

EBRET

Ente Bilaterale
dell'Artigianato Toscano

OSSERVATORIO IMPRESE ARTIGIANE

Sintesi

2022

VIII RAPPORTO ECONOMICO SUL SETTORE ARTIGIANO TOSCANO

Analisi delle principali variabili economiche e statistiche
nel contesto internazionale e nazionale

Consuntivo 2021, Previsioni 2022

*L'artigianato tra pandemia e guerra:
verso una nuova recessione?*

Nel momento in cui i lavori per la realizzazione dell'ottavo rapporto annuale dell'Osservatorio sulle Imprese Artigiane di EBRET sono stati avviati, si era alla fine del 2021, i temi in discussione ruotavano attorno a due principali interrogativi. Da un lato, guardando al consuntivo dell'anno che si stava per chiudere, ci si chiedeva in che misura la ripresa registrata a livello macroeconomico si fosse effettivamente riverberata anche sulle imprese artigiane, sostenendone un percorso di uscita dalla crisi innescata dalla pandemia da covid-19, e quale fosse il grado di eterogeneità delle dinamiche in corso sotto il profilo settoriale, territoriale e di altre variabili in grado di differenziare in maniera significativa le performance d'impresa. Dall'altro, volgendo lo sguardo alle prospettive per il 2022, si cercava di comprendere in che modo gli imprenditori ritenevano probabile la prosecuzione del recupero post-pandemia, grazie anche al sostegno delle misure previste dal PNRR, misurando il grado di fiducia delle relative aspettative per un più rapido ritorno verso i livelli di attività pre-crisi.

Sullo **scenario internazionale** si erano già affacciate le prime nubi legate al rincaro delle materie prime energetiche, ma le preoccupazioni che ne derivavano non mettevano in discussione – in quel momento – il consolidamento di un'ulteriore fase di ripresa. Nel giro di pochi mesi, tuttavia, il quadro di riferimento è completamente cambiato, ed il presente rapporto – che doveva nelle intenzioni iniziali raccontare un percorso di “ritorno alla normalità” – deve tener conto, come due anni fa, di nuove pesanti incognite che scaturiscono da situazioni esterne al sistema economico. Se due anni fa era stata l'emergenza sanitaria a costituire l'innescò della crisi, adesso è il deterioramento del quadro geo-politico che ha portato al conflitto fra Russia e Ucraina la “scintilla” che, dal quadro “locale” delle operazioni militari (e dei conseguenti costi umani), si è estesa in breve al contesto economico globale.

Vari sono stati i canali e i meccanismi di propagazione dei relativi effetti. In primo luogo, il confronto militare è diventato fin dall'inizio un conflitto anche economico in conseguenza delle sanzioni applicate (soprattutto) dai paesi occidentali e delle successive “ritorsioni” messe in atto dalla Russia, in particolare sul fronte energetico. Il conflitto ha poi fortemente accelerato il rincaro delle materie prime avviatosi già nella parte finale del 2021, allargandone la portata fino ad investire anche quelle alimentari. L'impennata dell'inflazione ha infine rapidamente modificato l'intonazione delle politiche monetarie, determinando probabilmente la fine del lungo periodo di abbondante liquidità che ha caratterizzato l'ultimo decennio. Il precipitare della situazione ha peraltro posto un dilemma all'operato delle principali banche centrali in merito al dosaggio dei propri interventi e a tempi e modi di “raffreddamento” dell'economia, determinando una reazione che rischia di tradursi in uno scenario di stagflazione (stagnazione/recessione + inflazione) e di riportare l'orologio della storia indietro di mezzo secolo.

Negli ultimi mesi, le proiezioni economiche dei principali istituti economici internazionali sono del resto in costante peggioramento, delineando per il futuro concreti rischi di ulteriori revisioni al ribasso in conseguenza di un inasprimento delle tensioni globali. L'ultimo Outlook del Fondo Monetario Internazionale (aprile 2022, nel momento in cui il presente rapporto viene chiuso), ha tagliato ad esempio le stime della crescita mondiale per l'anno in corso di 0,8 punti percentuali rispetto al precedente rapporto (abbassandole al +3,6% dal +4,4% di gennaio), allorché erano già state ridimensionate di mezzo punto in confronto a quelle di tre mesi prima. Ancora più drastiche sono peraltro risultate le correzioni apportate alle stime per l'Area Euro (-1,1 punti percentuali fra gennaio e aprile, dal +3,9% al +2,8%) e, soprattutto, per l'Italia, con un ridimensionamento della crescita attesa per il 2022 di un punto e mezzo (dal +3,8% al +2,3%). Come anticipato, si tratta peraltro di previsioni destinate verosimilmente ad un'ulteriore, consistente revisione nell'Outlook di luglio, allorché verranno inglobate nello scenario le ripercussioni di una crisi geo-politica di cui, tre mesi fa, si intravedevano solo i primi sviluppi.

In considerazione della rapida e, per molti versi, imprevedibile evoluzione dello scenario di riferimento, anche le **previsioni formulate dagli imprenditori artigiani** riportate sono soggette al rischio concreto di un futuro ridimensionamento. L'indagine realizzata dall'Osservatorio di EBRET su un campione di 771 imprese artigiane toscane (con dipendenti) è stata infatti condotta attorno alla metà di marzo, un periodo in cui il conflitto russo-ucraino si trovava ancora in una fase iniziale, con aspettative generalmente orientate verso una soluzione delle operazioni militari relativamente rapida e un conseguente contenimento degli impatti negativi sull'economia. Sulla base delle risposte ricevute, la crescita stimata del fatturato artigiano per il 2022 è pari al +3,5 per cento, ancora robusta in termini monetari anche se già nettamente al di sotto della dinamica registrata sul fronte dei prezzi al consumo (+6,0% in Toscana il dato tendenziale di marzo). A far da traino, con variazioni superiori al 7 per cento (oltre il doppio della media regionale), si collocano il comparto tessile, la meccanica e l'installazione di impianti negli edifici; all'opposto della graduatoria, una debole dinamica positiva (inferiore al +1%) caratterizzerebbe nel 2022 la trasformazione alimentare, i minerali non metalliferi e i prodotti in metallo; mentre i trasporti sarebbero l'unico comparto con previsioni di segno negativo.

In quest'ultimo caso, la deludente performance attesa dagli operatori artigiani del trasporto (di merci e persone) è probabilmente legato alla forte dipendenza del settore dagli approvvigionamenti energetici e al fatto che, al momento in cui l'indagine è stata condotta, proprio il rincaro delle materie prime fosse avvertito già da alcuni mesi come il principale fattore di criticità del quadro congiunturale. I trasporti si confermano peraltro anche come il settore con le peggiori prospettive occupazionali, in considerazione di un saldo fra aumenti e diminuzioni pari a -9,6 punti percentuali. Solo abbigliamento (-9,3 p.p.) e trasformazione alimentare (-3,5 p.p.), fra gli altri

comparti, riportano valori negativi di questo indicatore, mentre spiccano in positivo le riparazioni, il tessile e l'installazione di impianti negli edifici, con saldi superiori ai 10 punti percentuali.

Nel complesso, le aspettative delle imprese artigiane sul fronte occupazionale erano pertanto moderatamente favorevoli quando l'indagine è stata condotta (7,4% la quota di previsioni di aumento, 2,3% le diminuzioni), ma a questo proposito occorre segnalare soprattutto l'ampia platea di imprese con previsioni orientate alla stabilità (89,1%); la percentuale più alta – insieme a quella registrata lo scorso anno – da quanto esiste la serie storica (metà dello scorso decennio), a testimoniare un generalizzato clima di prudenza. Una cautela che si riscontra anche sotto il profilo degli investimenti, con una quota di imprese che hanno previsto di attivarsi su questo fronte nel corso del 2022 (11,1%) in linea con i valori registrati da quando è scoppiata la pandemia, restando tuttavia ben al di sotto dei livelli registrati nell'ultima indagine pre-crisi (25,1% il dato relativo alle previsioni per il 2019), confermando una persistente bassa propensione ad investire.

Se la tenuta delle previsioni relative a fatturato e occupazione, seppur temperate da attese meno favorevoli sul fronte degli investimenti, sono suscettibili di correzioni al ribasso in funzione dell'evoluzione dello scenario congiunturale dei prossimi mesi, una situazione opposta si è registrata a consuntivo, con una dinamica del **volume d'affari (+7,9% la variazione 2021 su 2020)** che è risultata ben al di sopra delle stime di crescita formulate dagli imprenditori artigiani un anno fa (+2,6%), allorché era in corso la terza ondata pandemica ed erano da poco state avviate le prime campagne vaccinali. La ripresa è risultata particolarmente diffusa, interessando il 42 per cento delle imprese artigiane oggetto di indagine contro situazioni di diminuzione del fatturato limitate al 9 per cento; valori decisamente superiori (nel primo caso) o inferiori (nel secondo) alla media delle rilevazioni condotte dal 2015. La ripresa ha inoltre interessato la generalità dei comparti monitorati (unica eccezione il tessile, con un -3,5%) e tutti i territori provinciali. Fra i settori, variazioni particolarmente sostenute hanno caratterizzato i prodotti in metallo (+17,4%) e la pelletteria-calzature (+14,4%), mentre a livello territoriale incrementi a doppia cifra sono stati messi a segno da Arezzo (+15,4%) e Firenze (+12,2%). Sotto il profilo dimensionale, le imprese più strutturate (almeno dieci dipendenti) hanno confermato un andamento relativamente migliore, facendo registrare un incremento di fatturato (+11,2%) pari a quasi il doppio quello realizzato dalle realtà più piccole (+6,8%).

Il recupero del 2021, per quanto non costituisca di per sé una sorpresa in considerazione dell'inevitabile "rimbalzo" atteso dopo la profonda recessione dell'anno precedente, si è dunque manifestato con una forza superiore a quanto inizialmente previsto, distribuendosi su ampi strati del tessuto imprenditoriale artigiano. **I livelli pre-crisi restano tuttavia ancora piuttosto distanti** e, anche dando per buono l'incremento previsto per il 2022, alla fine di quest'anno il volume d'affari resterebbe al di sotto del 17 per cento rispetto al 2019; ritardi più accentuati si

registrerebbero nel caso di tessile, filiera pelle, carta-editoria e servizi, per i quali il terreno da recuperare si attesterebbe attorno al 25 per cento, mentre a livello territoriale sarebbero le province di Livorno, Massa Carrara e Pistoia ad esprimere il maggior stato di sofferenza (con un gap di fatturato rispetto al 2019 compreso fra il 20 e il 30%). In positivo, fra i settori, va tuttavia segnalata la meccanica che, alla fine del 2022, avrebbe recuperato quasi per intero il territorio perso nel 2020, e le performance di prodotti in metallo e installazione impianti, che dovrebbero contenere fra il 5 e il 10 per cento il “deficit” rispetto ai livelli registrati prima dello scoppio della pandemia (analogamente a quanto rilevato, a livello territoriale, per Siena, la migliore fra le province toscane sotto il profilo in esame). Anche le imprese più strutturate, infine, appaiono decisamente più avanti rispetto alle realtà più piccole, dovendo recuperare “solo” l’11 per cento per tornare sui valori pre-pandemia, circa la metà di quanto rilevato per le aziende artigiane con meno di dieci dipendenti, che fanno registrare in media un 20 per cento in meno rispetto ai livelli del 2019.

Nel 2021, risultati migliori risultano peraltro associati soprattutto a quelle **variabili “trasversali”** – rispetto alla mera appartenenza settoriale o dimensionale – monitorate nel corso delle ultime indagini annuali, tendenzialmente collegate anche ad un maggior dimensionamento d’impresa. Della ripresa del commercio internazionale hanno infatti immediatamente beneficiato, in primo luogo, le unità con mercati di sbocco esteri; la quota di imprese con un volume d’affari in aumento passa infatti dal 37 per cento delle imprese non esportatrici a circa il 70 per cento delle imprese che collocano fino alla metà del proprio fatturato al di fuori dei confini nazionali, per raggiungere addirittura il 90 per cento fra le imprese che esportano oltre la metà del proprio fatturato. Anche l’indicatore dell’export artigiano, costruito a partire dai dati Istat, ha del resto fatto registrare un incremento di ben il 27 per cento, grazie in particolare al traino dei settori a maggiore specializzazione artigiana, recuperando per intero quanto perso nell’anno della pandemia.

Di una più elevata propensione all’estero ha di riflesso beneficiato anche l’eterogeneo aggregato delle imprese di artigianato artistico e/o tradizionale (+11,5% il fatturato 2021), i cui prodotti – caratterizzati da tratti distintivi ed elementi di forte differenziazione sui mercati finali (il richiamo a valori culturali o storici del territorio, la qualità dei materiali utilizzati, la creatività del design, l’unicità dei “pezzi” prodotti, per fare alcuni esempi) – intercettano con maggiore frequenza la domanda internazionale. In modo simile, anche le imprese che hanno introdotto innovazioni (di prodotto, di processo, organizzative e/o commerciali) si contraddistinguono per una maggiore propensione ad esportare, acquisendo un vantaggio competitivo che si è tradotto in una crescita a due cifre del fatturato (+12,9%). La possibilità di aggredire con successo i mercati esteri e di attivare percorsi di innovazione può essere infine legata anche all’inserimento in reti collaborative che permettono alle piccole e micro imprese artigiane di conseguire un miglior

posizionamento competitivo, come mostra una performance che – anche per queste realtà – è risultata decisamente superiore alla media (fatturato 2021 a +10,6%).

I comportamenti “virtuosi” appena passati in rassegna, pur non essendo prevalenti all’interno del sistema artigiano regionale, interessano comunque un nucleo in certi casi anche consistente di imprese, nella misura in cui il 13 per cento ha esportato, il 30 per cento ha introdotto innovazioni (tecnologiche o organizzative) negli ultimi tre anni, il 43 per cento ha posto in essere rapporti di collaborazione con altre imprese (anche se solo il 20% di natura stabile), il 31 per cento opera nell’artigianato artistico e tradizionale. Esiste, tuttavia, un gruppo di imprese che – all’opposto delle precedenti – non agisce su nessuna delle “dimensioni strategiche” appena elencate: si tratta di aziende che non esportano (o le cui lavorazioni non sono incorporate in prodotti destinati ai mercati esteri), che non operano in reti collaborative, che non innovano, che non hanno adottato in maniera permanente nuovi modelli produttivi/organizzativi basati su tecnologie digitali. Nel rapporto tali **imprese** vengono definite “**fragili**”, nella misura in cui l’assenza di orientamenti strategici in grado di rafforzarne la capacità competitiva le rende particolarmente vulnerabili e scarsamente reattive a fronte di shock esogeni, e che le elaborazioni effettuate in conseguenza delle risposte ricevute stimano in circa 1.500 unità (per oltre 9 mila addetti), con un’incidenza di quasi il 9 per cento sull’universo delle imprese artigiane con dipendenti prese in esame dall’indagine. Un gruppo dunque certamente minoritario ma di entità non marginale, che nel 2021 ha messo a segno un incremento del fatturato inferiore alle rimanenti imprese (+5,6% vs +8,2%) e che, di fronte a un nuovo brusco peggioramento del quadro congiunturale, potrebbe rischiare più di altre di essere espulso dal mercato.

Tornando al complesso delle imprese artigiane e alle rimanenti variabili prese in esame, la crescita sostenuta del fatturato ha consentito un recupero dei margini, migliorati per il 22 per cento degli intervistati ed in peggioramento per il 10 per cento. Recuperi più diffusi dei margini di vendita hanno interessato la pelletteria-calzature e i servizi, mentre trasporti, plastica-gomma e trasformazione alimentare hanno fatto registrare saldi aumenti-diminuzioni di segno negativo. L’incremento delle vendite ha inoltre comportato anche più sostenuti ritmi di attività, consentendo un “ritorno alla normalità” del **grado di utilizzo della capacità produttiva** (giudicato “normale”, appunto, dall’85% delle imprese, era al 63% nella precedente rilevazione) ed una consistente riduzione della quota di coloro che ritengono tale livello “basso” (passato al 10%, dopo aver toccato il 32% nel 2020).

Il processo di “normalizzazione” di cui si è detto non ha peraltro generato tensioni su questo fronte (la quota di imprese con grado di utilizzo “alto” della propria capacità produttiva è rimasta ferma al 5%), e proprio questo elemento potrebbe essere alla base della mancata ripresa dell’attività di accumulazione del capitale; la quota di imprese che ha dichiarato di aver realizzato

investimenti (21,3%) è rimasta infatti su valori analoghi a quelli del 2020, e ben al di sotto di quelli rilevati prima della pandemia (39% nel 2019). Se il “grado di diffusione” dell'**attività di investimento** è rimasta sostanzialmente analoga a quella registrata nel corso della precedente rilevazione, non altrettanto può dirsi tuttavia per la spesa aggregata, aumentata per il 18 per cento degli intervistati e in diminuzione solo per il 2%.

La gestione finanziaria delle imprese artigiane è stata peraltro resa più agevole non solo dai maggiori flussi di cassa assicurati dal generalizzato aumento dei fatturati e dal miglioramento dei margini, con un'accresciuta capacità di autofinanziamento dell'attività corrente, ma anche da **condizioni di accesso al credito** ritenute più favorevoli dal 16% degli imprenditori, e in peggioramento solo dal 4%. Tre considerazioni sono tuttavia necessarie a tale riguardo. In primo luogo, l'afflusso di risorse al sistema economico è stato fortemente sostenuto dalle politiche governative che, in risposta alle molteplici ricadute della pandemia sul sistema economico, hanno teso ad evitare episodi di credit crunch. In secondo luogo, gli indicatori resi disponibili dalla sede regionale Banca d'Italia mostrano come i prestiti alle imprese artigiane siano cresciuti soprattutto a cavallo fra la fine del 2020 e la prima parte del 2021, risultando invece tendenzialmente stabili nel secondo semestre dello scorso anno. Terzo, il recente avvio da parte della BCE di un cambio di intonazione della politica monetaria, rispetto all'impronta fortemente espansiva degli ultimi anni, si tradurrà inevitabilmente in condizioni più restrittive per il prossimo futuro (per lo meno con riferimento al costo del debito), rendendo maggiormente oneroso l'approvvigionamento di nuove risorse finanziarie da parte delle imprese.

Il miglioramento del clima congiunturale ha infine generato effetti positivi su due altri “fondamentali” dell'economia artigiana. Il primo di questi riguarda la **demografia d'impresa**, con una contrazione delle cessazioni (-8,2% rispetto al 2020, grazie anche alla prosecuzione di alcune misure volte a limitare la fuoriuscita di aziende dal mercato) e il ritorno alla crescita delle iscrizioni (+6,6%) dopo il pesante contraccolpo dell'anno precedente (-18% la variazione 2020 su 2019). Il saldo fra ingressi e uscite dal mercato è risultato pertanto pari a +413 unità, per un tasso di crescita del +0,4 per cento che – per quanto di modesta entità – non si registrava più dal 2008, chiudendo una serie negativa di ben dodici anni. La crescita del tessuto imprenditoriale artigiano costituisce peraltro la sintesi di dinamiche settoriali profondamente differenziate; al traino esercitato dall'edilizia (+1,1%), grazie anche agli incentivi fiscali che hanno sostenuto la domanda del settore, si sono infatti contrapposte la stabilità dei servizi (+0,1%) e l'ulteriore selezione rilevata in ambito manifatturiero (-0,4%). Nel caso dei servizi, sia i trasporti (-2,2%) che la ristorazione (-0,7%) hanno continuato a risentire negativamente degli effetti della pandemia e delle limitazioni alla circolazione delle persone introdotte per favorire il contenimento dei contagi, mentre sono cresciuti i comparti dei servizi alle imprese (+1,7%) e dell'informatica (+1,3%), in

conseguenza della ripresa dell'attività economica da un lato, della crescente domanda di servizi digitali dall'altro. Nel caso del manifatturiero, invece, i dati positivi di abbigliamento (+2,4%), riparazione/installazione macchinari (+2,0%) e trasformazione alimentare (+0,4%) non sono stati sufficienti a controbilanciare gli andamenti negativi dei restanti comparti, fra cui spiccano quelli della filiera pelle (-2,4%), della meccanica/elettronica (-2,1%) e del tessile (-1,8%).

Il secondo "fondamentale" che ha risentito positivamente della ripresa è stata poi l'**occupazione**, che nel 2021 ha arrestato la propria caduta riuscendo a mettere a segno un saldo fra entrate e uscite leggermente positivo, pari a +412 addetti (+0,2%). Particolarmente interessante notare, a tale proposito, che il dato complessivo risente di dinamiche diametralmente opposte fra addetti indipendenti e addetti dipendenti. I primi sono infatti diminuiti di ben 2.770 unità, riprendendo un trend già registrato nel periodo pre-pandemico; i dipendenti sono viceversa aumentati di oltre 3 mila unità (+2,4%), tornando su livelli prossimi a quelli di dieci anni fa. A tale proposito, peraltro, va nuovamente sottolineato come l'edilizia abbia offerto un contributo fondamentale all'incremento degli addetti, grazie ad un saldo positivo di quasi 2.500 unità; ed è inoltre opportuno ricordare – secondo quanto evidenziato in precedenti analisi realizzate dall'Osservatorio – come il contenuto dell'occupazione creata sia stato fundamentalmente di natura temporanea, essendo in prevalenza legato alla crescita dei contratti a termine, e come la fuoriuscita di dipendenti sia stata contenuta anche in conseguenza di un nuovo massiccio intervento del Fondo di Solidarietà Bilaterale.

In conclusione, il 2021 ha rappresentato per l'artigianato toscano un anno di ripresa la cui portata è risultata superiore alle aspettative formulate ad inizio anno, sebbene il ritorno sui livelli pre-crisi risulti nel complesso ancora lontano, e malgrado la prosecuzione di questo percorso sia nuovamente messo in discussione dagli avvenimenti di inizio 2022. Alcuni effetti della pandemia sembrano peraltro destinati a permanere nel tempo, e uno di questi è legato ai **processi di digitalizzazione** delle imprese artigiane; un focus appositamente dedicato all'interno del rapporto evidenzia infatti come – nel giro di un anno – l'incidenza delle imprese che hanno messo in atto interventi su questo fronte sia addirittura triplicata, passando dal 13,6 per cento di inizio 2021 al 40 per cento dell'ultima rilevazione. Sebbene anche in questo caso i ritardi da recuperare restino molto ampi, questa dinamica sembra evidenziare come, nel giro di pochi mesi, alcuni cambiamenti indotti dai riflessi della crisi sanitaria siano stati percepiti come non più transitori, spingendo almeno una parte del tessuto imprenditoriale artigiano ad adeguarsi all'accelerazione imposta su questo fronte non soltanto dalle ripercussioni del covid, ma anche da politiche di sostegno che – a livello europeo – stanno cercando di facilitare, con ingenti risorse, lo shift di imprese e consumatori verso la cosiddetta "transizione digitale".